

STUDIA PHILOLOGICA

— 20 —

KOEN WYLIN

**IL VERBO ETRUSCO.
RICERCA MORFOSINTATTICA
DELLE FORME USATE
IN FUNZIONE VERBALE**

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

STUDIA
PHILOLOGICA

20

STUDIA PHILOLOGICA

20

KOEN WYLIN

**IL VERBO ETRUSCO.
RICERCA MORFOSINTATTICA
DELLE FORME USATE
IN FUNZIONE VERBALE**

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

KOEN WYLIN

*Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale
(Studia Philologica, 20)*

© Copyright 2000 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 – 00193 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Wylin, Koen

Il verbo etrusco : ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale
/ Koen Wylin. - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2000. - 366 p.
ill. ; 23 cm. - (Studia philologica ; 20)
ISBN 88-8265-084-7

CDD 20. 499.94

1. Lingua etrusca 2. Iscrizioni etrusche

INDICE GENERALE

PREMESSA	9
INTRODUZIONE	13
1.1. Definizione del soggetto	13
1.2. I precedenti della ricerca	16
1.3. Il metodo di lavoro	19
1.3.1. L'euristica	19
1.3.2. L'indagine ed i problemi ermeneutici	22
1.4. Bibliografia	31
1.4.1. Fonti epigrafiche	31
1.4.2. Autori antichi	33
1.4.3. Opere moderne sull'etrusco	34
1.4.4. Opere sulla linguistica e su altre lingue	47
1.5. Abbreviazioni	49
CAPITOLO 1. IL QUADRO TEORETICO	53
2.1. Introduzione	53
2.2. Morfologia sistematica e sintagmatica	55
2.2.1. Morfemi	55
2.2.1.1. La forma dei morfemi	55
2.2.1.2. La funzione dei morfemi	58
2.2.1.3. Modificazione e cumulazione di funzioni	62
2.2.2. Semantemi	63
2.3. Sintassi	66
2.4. Conclusioni	68
CAPITOLO 2. CERTEZZE NELLA MORFOLOGIA SINTAGMATICA: BASE DI LAVORO	71
3.1. Morfema <i>-ce</i> : passato	72
3.2. I morfemi <i>-ce</i> : <i>-χe</i> : attivo-passivo	75
3.3. L'indicativo	77
3.4. Le forme participiali	78
3.4.1. Equiparazione delle forme in <i>-as</i> e quelle in <i>-asa</i>	78
3.4.1.1. La forma <i>acnanas (a)</i>	78
3.4.1.2. La forma <i>tenθas/sa</i>	81
3.4.2. Le forme in <i>-as(a)</i> : participi	82

3.5. L'imperativo	83
3.6. Il necessitativo	87
3.7. Il valore approssimativo della desinenza <i>-u</i>	90
3.8. Sommario del secondo capitolo	92
CAPITOLO 3. RICERCA INDUTTIVA: TEMPI, MODI, ASPETTI E DIATESI NEL SISTEMA VERBALE	93
4. Le forme personali dell'annesso	93
5. Le desinenze <i>-e</i> e <i>-ce</i>	97
5.1. Il problema	97
5.2. Rix: ingiuntivi	99
5.3. Intendimento del Colonna	100
5.4. Il presente	102
5.5. Il modo delle forme in <i>-e</i>	106
5.5.1. L'indicativo	106
5.5.2. L'infinito?	107
5.6. La diatesi degli indicativi	110
5.6.1. Gli indicativi passati	110
5.6.2. Gli indicativi presenti	111
5.6.2.1. L'Ara Guglielmi (Vc 1.87)	111
5.6.2.2. L'Arringatore (Pe 3.3)	112
5.6.2.3. Altre forme terminanti in <i>-ne</i>	117
5.6.3. Il valore causativo del morfema <i>-n</i>	119
6. Le forme annessive esprimenti una volontà	121
6.1. La radice nuda	121
6.2. La radice + <i>-i</i>	122
6.3. Le forme in <i>-a</i>	124
6.4. Il necessitativo	126
7. Come spiegare altri morfemi in forme annessive?	129
8. Le forme in <i>-u</i>	132
8.1. Il morfema <i>-v/u-</i>	132
8.2. Equiparazione dei morfemi <i>-u</i> e <i>-ve</i>	132
8.3. Il valore del morfema <i>-u/ve-</i>	134
8.4. Le diatesi	138
8.5. Forme in <i>-u</i> seguite dal pertinentivo	142
8.6. Il pertinentivo con altre forme annessive	146
9. L'aspetto delle forme in <i>-e</i> , <i>-ce</i> e <i>-χe</i>	147
10. Le forme con il morfema <i>-θ</i>	152
10.1. Introduzione	152
10.2. Le forme terminanti in <i>-θ</i>	154
10.3. Le forme participiali	158
10.3.1. I participi in <i>-anas</i>	158
10.3.2. I participi in <i>-as</i>	161
10.3.2.1. <i>marvas</i>	162
10.3.2.2. <i>zelarvenas</i> - <i>oarvenas</i>	162
10.3.2.3. <i>acas</i>	164
10.3.2.4. <i>aras</i>	166
10.3.2.5. La coppia <i>svalas</i> - <i>svalasi</i>	166

10.3.3. I participi in <i>-θas</i>	170
10.3.3.1. <i>trinθasa</i>	170
10.3.3.2. <i>svalθas</i>	171
10.3.3.3. <i>tenθas</i>	172
10.3.3.4. <i>zilaxnθas</i>	176
10.3.4. Il problema <i>zivas</i>	177
10.3.5. Conclusione sui participi	181
10.4. L'indicativo durativo	181
10.4.1. Il presente durativo	182
10.4.2. Il passato durativo = l'imperfetto	183
10.5. Il congiuntivo durativo	186
11. Altri morfemi	187
12. Conclusioni sugli aspetti	189
13. Sommario del terzo capitolo	190
CAPITOLO 4. I MORFEMI VERBALI	193
14. Il morfema <i>-n-</i>	194
15. Le forme verbali indifferenti	197
15.1. La radice ed il tema	197
15.1.1. <i>ziχ - sval</i>	197
15.1.2. Altre radici	198
15.2. Le forme perfettive in <i>-u</i>	204
15.3. Le forme durative terminanti in <i>-θ</i>	207
16. Le forme verbali marcate	209
17. I morfemi del tempo e della diatesi	211
18. Conclusioni sul sistema verbale	213
CAPITOLO 5. ALCUNE ISCRIZIONI ALLA LUCE DELLE CONOSCENZE ACQUISITE	217
19. I pronomi personali	217
19.1. <i>mi (ni)</i>	217
19.2. <i>un (e)</i>	218
19.2.1. Critica alla teoria del Rix	218
19.2.2. <i>mlayχ</i>	222
19.2.3. <i>un = is, ea, id</i>	223
19.2.4. La radice verbale <i>-mla</i>	228
19.2.5. Conclusione	229
20. Qualche iscrizione minore	230
20.1. L'iscrizione dei Volumni (Pe 5.1)	230
20.2. Uno specchio volterrano (Vt S.2)	231
20.3. Un piatto iscritto nella Tomba della Tegola Dipinta	232
20.4. Vs 1.43	233
20.5. Il letto funebre di San Giovenale (AT 3.2)	234
21. Ta 1.182: <i>cerix-; teamsa; atro</i>	237
21.1. La prima riga	237
21.2. <i>teamsa ουθιθ</i>	238
21.3. <i>atrorce scuna calti ουθιτι munθ zivas mural XX</i>	240
21.3.1. La lettura	240
21.3.2. L'ermeneutica	242

22. Il sarcofago di Tuscania (AT 1.1) e la radice <i>tin-</i>	247
22.1. La lettura	247
22.2. La radice <i>-tin</i>	250
22.3. Conclusione	253
23. Ta 8.1 e la radice <i>ten-</i>	254
23.1. Una <i>liturgia</i> etrusca?	254
23.2. Una tabella bronzea di Tarquinia (Ta 8.1)	255
23.3. Le cariche terminanti in <i>-χva</i> , rette da <i>ten-</i>	259
24. Il cippo <i>dei Marmini</i> (Vt 8.1)	262
25. L'iscrizione etrusca A di Pyrgi (Cr 4.4)	265
25.1. Il primo periodo fino a <i>turuce</i>	266
25.1.1. <i>ita tmia icac heramaðva vatieχe unialastres</i>	266
25.1.2. <i>θemiasa meχ θuta θefariei velianas ... turuce</i>	269
25.1.3. <i>meχ θuta</i> = luogo sacro	272
25.2. <i>acnaðvers</i>	276
25.3. Conclusione	278
26. Le iscrizioni con il semantema <i>sacnioa</i>	279
26.1. Le teorie in vigore	280
26.2. Contro la teoria <i>verbale</i>	281
26.3. La parola aggiuntiva articolata <i>sacnioa</i>	282
27. L'iscrizione AT 1.105 ed il Cippo di Tragliatella	285
28. Qualche iscrizione con la radice <i>car-</i>	289
28.1. L'iscrizione di San Manno (Pe 5.2)	289
28.2. Il Cippo di Perugia (Pe 8.4.a.1-6)	296
28.3. Cl 1.2351	297
29. L'epitaffio di Laris Pulenas	298
30. Sommario del quinto capitolo	303
 SOMMARIO E CONCLUSIONI	 305
 INDICE E CONCORDANZA DELLE ISCRIZIONI ETRUSCHE	 319
 INDICE DEL LESSICO ETRUSCO	 333
 INDICE DELLE TAVOLE	 347

PREMESSA

È certo molto tempo già che l'ermeneutica della lingua etrusca, la «decifrazione», come si dice abusivamente, ha destato per la prima volta l'interesse degli studiosi. Ma quelle età primitive dell'etruscologia ci hanno lasciato poco più di un ricordo divertito di teorie perentorie ma ingenue, generalmente originate da corrispondenze lessicali illusorie. Oggi naturalmente si procede più scientificamente, con maggiore prudenza, con più metodo, si fonda solamente su un sapere ormai acquisito perché serio e sicuro. Ne consegue che, se è indiscutibile che col tempo i progressi della ricerca ermeneutica etrusca sono diventati reali e molto apprezzabili, questi sono per forza piuttosto lenti, nonostante un notevole accrescimento del nostro patrimonio epigrafico, conseguente alla molteplicità delle scoperte archeologiche.

Quindi sussistono ancora delle zone d'ombra, che sono purtroppo sempre considerevoli. Date tali condizioni, conviene essere grato a Koen Wylin dell'audacia – ponderata –, nonché del coraggio – entusiasta – di che ha dato prova, arrischiandosi in un campo così difficoltoso, su un terreno così «minato» per natura, che tanti altri s'ingegnano ad evitare. L'autore ha anche avuto il senno di limitarsi, per cominciare, alla morfologia verbale dell'etrusco recente. E ci congratuleremo con lui per aver portato a termine tale opera, alquanto ambiziosa, e con pieno successo. In effetti, egli ci presenta uno studio di «morfosintassi», che, senza pretendere mai di essere esauriente (come si potrebbe con il materiale che ci hanno lasciato i tempi?), senza certo essere il primo del genere, è forse il migliore di cui oggi possiamo disporre.

Koen Wylin è un giovane professore. Ma ricerche approfondite sulla scrittura e la lingua degli Etruschi, una lettura attenta, e critica, della letteratura scientifica anteriore, la sua onestà e la sua prudenza

personali — caratteristiche delle scuole di Lovanio — ne hanno già fatto un linguista esperto ed attendibile. Subito ne abbiamo la prova, constatando — con che sollievo! — che, contrariamente a troppi pseudoetruscologi moderni, egli ha badato di non ricominciare tutto da zero. Conosce le conquiste del passato e le tiene presenti, almeno quando resistono alla prova della sua critica. Non è neanche caduto in quest'errore ancora troppo frequente, dai linguisti «puri», che consiste a praticare la linguistica separandola da ogni controllo epigrafico. Quindi, rinunciando ai giochi facili delle teorie astratte, a queste «acrobazie senza rete», ha fatto numerosi sopralluoghi nel territorio etrusco per controllare le iscrizioni più importanti. Tale verifica epigrafica è stata molto fruttuosa, e di diverse scritte ha riportato apografi, che fotografie perfettamente nitide rendono evidenti. È riuscito così ad apportare, per parecchie iscrizioni, miglioramenti di lettura non trascurabili, il che conferisce certo alla sua opera ancora maggior valore.

Chi leggerà o consulterà questo lavoro non potrà non essere sorpreso dalle qualità didattiche che ci dimostra l'autore. Per esempio, la lingua etrusca presenta qui, nella pratica verbale, un sistema molto coerente e grammaticalmente strutturato, assai logico. K. Wylin condivide quell'opinione del Sapir, secondo la quale non si conosce nessun popolo che non sia in possesso di una lingua completamente sviluppata. Ma non sarebbe questa posizione un postulato? Può darsi, ma sembra piuttosto accettabile. Più difficili a scansare sarebbero forse altre possibili critiche. Di fatto, Wylin, che raccomanda l'applicazione del «concetto Jespersen», secondo il quale una morfologia deve constatare fatti e non cercare a trovare categorie conosciute in altre lingue, ha finalmente elaborato lui stesso un sistema verbale etrusco strutturato secondo il tipo della grammatica latina e della grammatica greca, e cioè con tempi, modi, persone ecc. Già il Pfiffig era esitante su tale orientazione. Eppure che linguista procede altrimenti? Chi nega che la civiltà etrusca, sebbene fosse talmente diversa, ha mantenuto rapporti stretti con gli ambienti greci, italici e romani? D'altra parte, il Wylin riesce, egregiamente, a cavarsela, sottolineando, senza negare affatto che si tratta di un postulato, che per una lingua rimasta «misteriosa» come l'etrusco, è l'unica possibilità di andare avanti. Sotto questo punto di vista, il lettore che avrebbe l'impressione di «circoli viziosi» dovrebbe considerare che, fondando un'ipotesi su un postulato, in realtà si tenta di rinforzare l'una per l'altro, in modo da renderli mutualmente più plausibili, senza che mai si pretenda di trasformare ipotesi in certezze.

Tutto sommato, i risultati sono lì, e importanti ! Non dobbiamo ammettere che hanno ragione quelli che assicurano che il buon metodo è quello che porta dritto allo scopo? Dunque, lo scopo qui è raggiunto, innegabilmente. I valori verbali, che già erano identificati, sono accertati, convalidati, precisati. Altri vengono arricchire la coniugazione, dopo argomentazioni sempre molto ingegnose, talvolta, secondo me, definitive, spesso convincenti. Parranno probabilmente assai nuove le riflessioni sulla necessità di distinguere chiaramente i concetti di tempo e d'aspetto. Wylin, in effetti, ha il gran merito di aver messo in evidenza la possibilità d'una categoria grammaticale, per mezzo della quale sarebbe stato espresso l'aspetto, concetto aspettuale fin adesso troppo spesso trascurato.

Eppure Koen Wylin è modesto, e ha ragione. Più di una volta, egli riconosce che per una lingua come l'etrusco le ricerche quasi sempre rimangono più o meno ipotetiche, anzi scrive che, in questo campo, «di sicurezza non si può parlare». Quindi i risultati ottenuti, che sono numerosi, spesso, è vero, rimangono discutibili. Ma non è augurabile che siano discussi? Diventare oggetto di discussioni fruttuose non sarebbe il maggior successo che si potrebbe augurare ad un'opera nuova? Non sarebbe la prova che questo lavoro costituisce un contributo notevole allo studio del verbo etrusco, quindi della lingua degli Etruschi? Ricordiamo che Luigi Lanzi, giustamente ritenuto uno dei veri fondatori dell'etruscologia moderna, già pensava, a proposito del suo *Saggio di lingua etrusca*: «se io non darò sempre nel segno, vi sarà con il tempo chi meglio ne congetturi»¹. Che il bel libro di Koen Wylin sia dunque uno stimolo, per lui stesso certo, nonché per l'etruscologia in generale.

ROGER LAMBRECHTS

¹ Citato da M. CRISTOFANI, *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel '700*, Roma, 1983, p. 178 e nota 68.

INTRODUZIONE

1.1. DEFINIZIONE DEL SOGGETTO

Durante i miei studi di filologia classica all'Università Cattolica di Lovanio ho avuto l'occasione di seguire il corso di Etruscologia, che consisté in una parte archeologica ed una linguistica. Visto il mio interesse per le lingue in generale ed in particolare per quelle antiche, avevo scelto di elaborare uno studio prosopografico sulla Arezzo etrusco-romana come tesi di laurea nella Filologia Classica.

Già nel corso di questa ricerca il professore Van Wouterghem mi mise in contatto con il professore Lambrechts dell'Università Cattolica di Lovanio a Louvain-la-Neuve. Il suo entusiasmo fece crescere il desiderio di fare un dottorato sulla lingua etrusca. Allo stesso tempo il Rix mi informò del fatto che un trattamento approfondito del verbo era veramente necessario.

Ben presto vidi che nella maggior parte degli studi etruscologici si era cercato soprattutto di capire il contenuto delle iscrizioni, pur elaborando qualche ipotesi e teoria sulla morfologia dei nomi propri o di alcuni appellativi, ma trascurando quasi completamente la morfologia delle forme verbali. Ci si accontentava di sapere per esempio che la radice *sval-* significasse *vivere*, senza cercare il valore morfosintattico esatto delle diverse forme *svalce*, *svalu*, *svalas*, *svalθas*, *svaleni*.

Come filologo non potevo rassegnarmi ad una tale situazione, anche perché condivido il parere del Sapir¹ secondo il quale non si conosce nessun popolo che non sia in possesso di una lingua completamente sviluppata: *The fundamental groundwork of language – the de-*

¹ *Language*, 1963, p. 22.

velopment of a clear-cut phonetic system, the specific association of speech elements with concepts, and the delicate provision for the formal expression of all manner of relations — all this meets us rigidly perfected and systematized in every language known to us. Certamente nel passato un tale stato sviluppato è stato negato all'etrusco². Anche se molte forme di una stessa radice sembrano per noi sinonimi o se molti suffissi hanno verosimilmente lo stesso valore³, si deve nondimeno indagare circa la possibilità di una differenza morfologica fra le diverse forme, accettando almeno come ipotesi di lavoro l'esistenza di un sistema morfosintattico ben sviluppato.

Lo scopo di questo studio risiede dunque nello stabilire i valori morfosintattici delle forme verbali, o almeno delle forme usate in funzione verbale. Essendo chiaro però che la morfologia verbale è strettamente legata al significato dell'intera frase in cui viene usato il verbo, nel corso della mia ricerca si tratteranno anche altri problemi morfosintattici.

L'indagine che presenterò, si concentrerà dunque sulla forma e non sul contenuto delle forme verbali. Ciò significa che eventuali interpretazioni aberranti o nuove saranno soltanto una conseguenza dell'interpretazione morfosintattica della forma verbale in questione, basata su un'ampia scelta di iscrizioni interpretabili in cui appare la stessa forma o radice verbale.

Il fatto che si debba almeno iniziare con iscrizioni chiare ed interpretabili significa inoltre che lo studio si baserà soltanto parzialmente su iscrizioni più lacunose o su iscrizioni arcaiche (prima del quinto secolo a.C.) con un lessico finora sempre assai oscuro. In questo senso l'oggetto della mia indagine si può definire come la morfologia del verbo nell'etrusco recente. Questa definizione del resto non può escludere completamente lo studio delle iscrizioni arcaiche per indagare certi fenomeni morfosintattici soltanto in esse presenti.

Risulta evidente che questo studio non si poteva realizzare senza l'appoggio di molte persone. In primo luogo vorrei ringraziare i pro-

² SCHACHERMEYR, *Etruskische Frühgeschichte*, 1929, p. 243: *Es scheint nun aber, dass das Etruskische keine solche Grammatik im strengeren Sinne des Wortes gehabt hat... Casus- und Verbalendungen im Sinne der indogermanischen Sprachen sind nur wenige vorhanden und haben eine nur recht geringe Rolle gespielt.*

³ PALLOTTINO, *Iscr. minori*, in *SE*, 3 (1929), p. 534.

fessori F. Van Wonterghem e R. Lambrechts per il loro sostegno assoluto anche nei momenti in cui la ricerca stava per arenarsi; non soltanto infatti mi hanno introdotto nel mondo dell'etruscologia e dei suoi metodi di lavoro, ma hanno anche sempre indirizzato la ricerca verso nuovi orientamenti osservando criticamente le mie idee. Un ringraziamento va inoltre al professore W. Clarysse del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università di Lovanio, il quale pur non essendo pratico dell'ermeneutica etruscologica, ha sempre tentato di aiutarmi sul livello della teoria linguistica.

Al professore H. Rix devo non soltanto, come già detto, il soggetto della mia tesi, ma anche quell'atteggiamento critico necessario nel lavoro scientifico; egli mi ha mostrato infatti come sfidare ogni autorità e sviluppare un'autocritica.

Molto istruttivi si sono rivelati gli incontri con i professori A. Morandi e G. Colonna del Dipartimento di Etruscologia dell'Università *La Sapienza* di Roma. Il Morandi in particolare mi ha soprattutto provato il valore inestimabile del controllo autoptico dei testi. Ringrazio il Colonna non soltanto per i numerevoli articoli, difficilmente rintracciabili in Belgio, ma soprattutto per le discussioni istruttive e fertili riguardo ad alcuni miei articoli o alcune mie idee.

Voglio inoltre ringraziare cordialmente le signore M. Giombini e C. Cai che mi hanno aiutato nella correzione del testo italiano.

La mia gratitudine va ugualmente al *Fonds voor Wetenschappelijk Onderzoek Vlaanderen* che mi ha procurato due borse di studio per ricerche in Italia. Durante l'anno accademico 1996-1997 ho potuto inoltre lavorare ininterrottamente alla mia tesi grazie ad una borsa di dottorato della stessa organizzazione. Sono riconoscente alla direzione del *Collegio di Don Bosco* di Gand che ha sempre appoggiato il mio progetto ed ha permesso che mi ritirassi per un anno dall'insegnamento.

E last but non least, una gratitudine inesprimibile va a mia moglie che è stata nel corso di quest'ultimi anni un vero sostegno, rivelando una pazienza inesauribile quando mi vide di nuovo ritirarmi dietro la mia scrivania. Non posso non menzionare mia figlia, la piccola Febe, della quale la nascita imminente del 9 settembre 1997 ha rappresentato sempre una deadline per spingermi al lavoro.

1.2. I PRECEDENTI DELLA RICERCA

Se si vuol entrare in qualsiasi dominio dell'etruscologia, sia nel campo archeologico, che in quello linguistico, evidentemente non si deve, anzi non si può cominciare da zero. Sarebbe un grande sbaglio voler fare tabula rasa degli studi precedenti visto che esiste già tutta una tradizione di studi linguistici senza i quali non si potrebbe lavorare. Questa è una delle ragioni per cui l'etrusco non va *decifrato* in senso letterale⁴. Sarebbe meglio parlare di un'evoluzione nell'interpretazione dei testi e della grammatica.

Tenendo conto di quanto appena detto, non voglio presentare un'ennesima volta il panorama degli studi etruscologici a partire da Annio da Viterbo. Per un tale riassunto generale dell'etruscologia moderna rimando allo *status quaestionis* nell'*Etruscologia* del Pallottino⁵. Tenterò soltanto di offrire al lettore i passi più importanti nell'interpretazione delle forme verbali etrusche.

Nei primi decenni del Novecento e persino già nell'Ottocento il significato di alcuni verbi, nonché la funzione di qualche desinenza, vennero già chiariti (p. es. il valore delle desinenze *-ce* e *-θas*). Un primo compendio delle acquisizioni si trova in *Die Etrusker* di K.O. Müller (1828), riedito ed attualizzato da W. Deecke (1877).

Un primo passo importante nella ricerca delle forme verbali venne fatto da A. Torp (*Etruskische Beiträge*, 1902-1903), il quale, criticando soprattutto una teoria del Pauli circa la mancanza di distinzione tra il verbo ed il nome, dichiarava che la maggiore distinzione nel sistema verbale era quella del tempo: il passato, il presente (e forse il futuro) vengono infatti caratterizzati da suffissi (I, p. 3). L'autore enunciava così l'ipotesi dell'esistenza di preteriti in *-ne* ed in *-sa*, di forme presenti in *-a*, di due forme dell'imperativo (con e senza il teta) e delle forme in *-u* sia in funzione di participi sia come forme finite; constatava infine che il verbo non distingue il numero. Si deve ammettere che alcune delle sue ipotesi valgono ancora oggi.

Lavorando su una base etimologica, il Trombetti (*La lingua etrusca*, 1928) ritenne come certa l'esistenza di due forme perfettive (una in *-ce*, l'altra in *-e*), del presente in *-a* e di due forme participiali, di cui una presente (*cesu* = giacente), l'altra perfettiva in *-as*. Pur am-

⁴ Cfr. PALLOTTINO, *Etr.*, 1984, pp. 405-406.

⁵ 7ª ed., 1990 (= 1984), pp. 409-420.

mettendo il grande valore dello studio del Trombetti, molti studiosi lo criticarono soprattutto sul piano ermeneutico, ovvero circa il suo metodo etimologico (cfr. *infra*).

Una vera pietra miliare furono gli *Elementi di lingua etrusca* (1936) di M. Pallottino⁶, in cui, oltre ad un commento formale delle radici, le forme verbali venivano classificate in cinque *aspetti*: 1. la forma di base, ampliata da diversi suffissi, usata come imperativo o indicativo; 2. nomi verbali in *-u*; 3. gerundi o participi in *-(a)s*; 4. forme da considerare probabilmente passive in *-ri*; 5. forme perfettive in *-c/χe*. Si può senz'altro considerare questo riassunto della morfologia come imponente, sebbene la scelta della denominazione *aspetti* si possa criticare (cfr. § 7). Per molti anni quest'opera del Pallottino rimase indispensabile nello studio dell'etrusco. Una classificazione comparabile venne poi fatta dallo stesso autore per quanto riguarda le forme verbali nel testo della *Tabula Capuana*⁷.

Una teoria abbastanza particolare sullo stato del verbo etrusco fu lanciata da K. Olzscha (*Interpretation der Agramer Mumienbinde*, 1939, pp. 103-113⁸) che argomentò in base all'uso delle forme *hemóince* e *θezince* nel *Liber Linteus* la passività assoluta⁹ del verbo etrusco. La teoria fu presto abbandonata.

Nel 1964 furono rinvenute le lamine auree di Pyrgi, che suscitavano al momento della scoperta un'entusiasmo mai visto nel campo dell'etruscologia. Sebbene i risultati siano rimasti inferiori alle prime aspettative, non si può comunque negare il fatto che la lamina A ha procurato un progresso notevole nelle conoscenze delle forme verbali, stabilendo il valore passivo (passato) della desinenza *-χe* in base alla sintassi della prima frase avente come verbo la forma *vatiχe*. In cooperazione con W. Fischer per il testo fenicio questo intendimento fu presentato da H. Rix (*Die phönizisch-etruskischen Texte der Goldplättchen von Pyrgi* (1968)¹⁰), la cui teoria venne quasi generalmente accettata, nonostante una prima critica dell'Olzscha¹¹.

⁶ Il capitolo sul verbo si trova alle pagine 53-62. Molte osservazioni morfologiche erano, ad ogni modo, già state maturate in articoli precedenti, come per esempio in *Inscr. minori* (in *SE*, 3 (1929), pp. 532-554), in cui l'autore ipotizzava fra l'altro l'esistenza di un participio presente in *-θas* e di un participio aoristo in *-sa*.

⁷ *La grande iscr. di Capua*, in *SE*, 20 (1948-49), pp. 180-182.

⁸ In *Klio*, Beiheft 40.

⁹ Poi corretta in *intransività* dal Pisani (in *AGI*, 34 (1942), pp. 116-117).

¹⁰ In *GGA*, 220, pp. 64-94.

¹¹ *Etr. Literaturbericht*, in *Glotta*, 47 (1969), pp. 292-294.

L'idea della passività della desinenza $-χe$ in opposizione a $-ce$ venne poi elaborata da C. de Simone (*I morfemi etruschi -ce (-ke) e -χe* (1970)¹² e raffinata da M. Cristofani (*Ancora sui morfemi etruschi -ke:-khe* (1973)¹³. Sempre intorno alla stessa forma verbale il Rix presentò al colloquio sul tema *Die Göttin von Pyrgi* (Tübingen, 16-17 gennaio 1979) un'indagine della morfostruttura, basata sulla struttura delle diverse forme delle radici *mul-*, *al-*, *zin-* e *cer-* ed accompagnata da un'analisi strutturale dei testi di Pyrgi¹⁴.

Nel frattempo era apparsa l'opera maggiore di A.J. Pfiffig (*Die etruskische Sprache* (1969)¹⁵) che presentava una vera morfologia del verbo¹⁶, in cui distingueva, sebbene non sempre in modo sistematico, la forma di base (usata come indicativo ed imperativo I), l'indicativo esplicito, lo iussivo, un secondo imperativo, il presente durativo, il preterito, il participio congiunto, il necessitativo, il causativo, l'intensivo, il nome verbale, l'aoristo, il futuro ed il medio-passivo. Pur ammettendo il valore non trascurabile del lavoro, soltanto poche teorie vennero accettate nel mondo etruscologico. L'opera intera ricevette molte critiche non soltanto perché diversi fatti, non sostenuti dalle iscrizioni, vennero accettati a priori, ma anche perché l'autore non distingue abbastanza le diverse categorie grammaticali, presentando alla rinfusa concetti lessicali, morfologici e sintattici.

Importante per lo studio che segue era un articolo di G. Colonna (*Un'iscrizione da Talamone e l'opposizione presente/passato nel verbo etrusco* (1982)¹⁷) in cui l'autore introduceva il concetto dell'aspetto verbale, separando nella desinenza del preterito $-ce$ i morfemi $-c-$ e $-e$.

Uno studio assai importante, piuttosto sul livello sintattico, mi sembra quello della Schulze-Thulin (*Zum Wortstellung im Etruskischen* (1992)¹⁸) in cui la studiosa tedesca indaga la struttura sintattica (SOV) delle iscrizioni interpretabili con una forma verbale passata in $-ce$.

Alla fine di questo *status quaestionis* vorrei menzionare qualche

¹² In *SE*, 38, pp. 115-139.

¹³ In *SE*, 41, pp. 181-192.

¹⁴ *Pyrgi-Texte*, pp. 84-88.

¹⁵ La morfologia del verbo si trova alle pagine 130-155.

¹⁶ Già preparata in studi precedenti, per esempio: *Untersuchungen zum CIP*, in *SE*, 29 (1961), pp. 111-154; *Studien zu den A.M.*, 1963, pp. 13-20.

¹⁷ In *PP*, 37, pp. 5-11.

¹⁸ In *SE*, 58, pp. 177-195.

compendio recente della grammatica etrusca. In primo luogo va citato l'ampio capitolo sulla lingua nell'*Etruscologia* del Pallottino¹⁹. Le stesse certezze vengono presentate dall'autore, sebbene in modo più conciso, nel suo capitolo sulla lingua nell'opera miscelanea *Rasenna*²⁰.

In secondo luogo si cita l'*Introduzione allo studio dell'etrusco* di M. Cristofani²¹. L'autore presenta in modo chiaro e convincente tutte le certezze concernenti la morfologia etrusca. Altri problemi vengono toccati in modo interrogativo, come il valore delle forme in *-u*, in *-ne* o in *-sa*. L'obiettività spinge l'autore ad ammettere che le categorie con cui siamo abituati a lavorare nelle lingue moderne appaiono piuttosto problematiche per l'etrusco (p. 65).

Evidentemente non si può trascurare l'importante compendio di H. Rix (*La scrittura e la lingua*), pubblicato nell'opera *Gli Etruschi. Una nuova immagine* a cura di M. Cristofani²². In questo studio il sommario morfologico è più dettagliato e complessivo di quello del Cristofani, ma non tutti i dati presentati come certi possono essere provati o resi accettabili con la stessa validità. Questa constatazione del resto non impedisce all'opera di porsi come punto di riferimento per ogni ricerca morfologica.

Nel secondo capitolo verrà presentato un più ampio *status quaestionis* delle certezze nel campo della morfologia verbale.

1.3. IL METODO DI LAVORO

1.3.1. *L'euristica*

Qualunque ricerca linguistica dell'etrusco non può che essere basata sull'epigrafia. Quindi bisogna rivolgersi alle pubblicazioni relative al materiale epigrafico etrusco.

La raccolta delle iscrizioni più pratica mi sembra quella del Rix (*Etruskische Texte*, 2 vol., 1991) in cui sono contenuti pressappoco tutti i testi etruschi. Inoltre il materiale è stato classificato non soltan-

¹⁹ 1984, pp. 405-517 (grammatica: pp. 465-485; morfologia verbale: pp. 478-482).

²⁰ *Documenti scritti*, 1986, pp. 309-367 (morfologia verbale: pp. 359-360).

²¹ Ultima edizione, 1991.

²² 1993 (= 1984), pp. 199-227.

to geograficamente ma anche tipologicamente, cosicché ambedue i criteri sono presenti nella numerazione delle iscrizioni: nel caso di un numero come *Ta 1.196* per esempio si tratta di un'iscrizione funeraria (indicata dalla cifra 1) proveniente da Tarquinia. Le epigrafi vengono poi accompagnate dall'indicazione dell'oggetto su cui sono state scritte e di una datazione. La raccolta è provvista anche di una concordanza delle iscrizioni e di un indice alfabetico ed un ordinamento inverso dei lemmi ricorrenti nelle iscrizioni. Secondo me risulta così (sebbene sia soltanto un'*editio minor*) lo strumento di lavoro più completo.

Questo non significa del resto che la lettura del Rix debba essere sicuramente accettata. I testi sono sempre stati comparati con la lettura di altre pubblicazioni: si tratta evidentemente del *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, opera ancor oggi fondamentale per lo studio della lingua etrusca, soprattutto per quanto concerne le nuove edizioni (a partire dagli anni settanta) a cura di M. Cristofani; i dati archeologici della scoperta e le fotografie rimangono una *conditio sine qua non* di ogni studio linguistico.

In questo senso risulta ugualmente importantissima la *Rivista di Epigrafia Etrusca*, pubblicata annualmente negli *Studi Etruschi*: qui si trovano non soltanto le epigrafi recentemente scoperte, ma spesso vengono accompagnate da un primo commento linguistico ed ermeneutico.

Altrettanto interessanti rimangono i *Testimonia Linguae Etruscae* (1968²) di M. Pallottino, insieme con gli indici, anche nell'ordinamento inverso, del *Thesaurus Linguae Etruscae* (Roma, 1978; 1° suppl., Roma, 1984; inverso, Roma, 1985; 2° suppl. Roma, 1991).

Per la lettura di iscrizioni oggi scomparse o danneggiate mi sono rivolto anche al *Corpus Inscriptionum Italicarum* (1867) a cura di A. Fabretti (con tre supplementi pubblicati negli anni 1872, 1874, 1878).

Per i testi più lunghi del *Liber Linteus*, della *Tabula Capuana* e del *Cippo di Perugia* è molto utile il catalogo *Scrivere etrusco*, pubblicato (con fotografie molto chiare) in occasione della mostra sulla lingua etrusca, organizzata a Perugia nel 1985. Per la *Tabula Capuana* non si può del resto trascurare il recente studio del Cristofani (1995) basato non soltanto su fotografie ma anche su diversi controlli autoptici del testo.

I testi usati nella mia ricerca saranno citati dunque nella lettura degli *Etruskische Texte*, a meno che non sia menzionato altrimenti; in